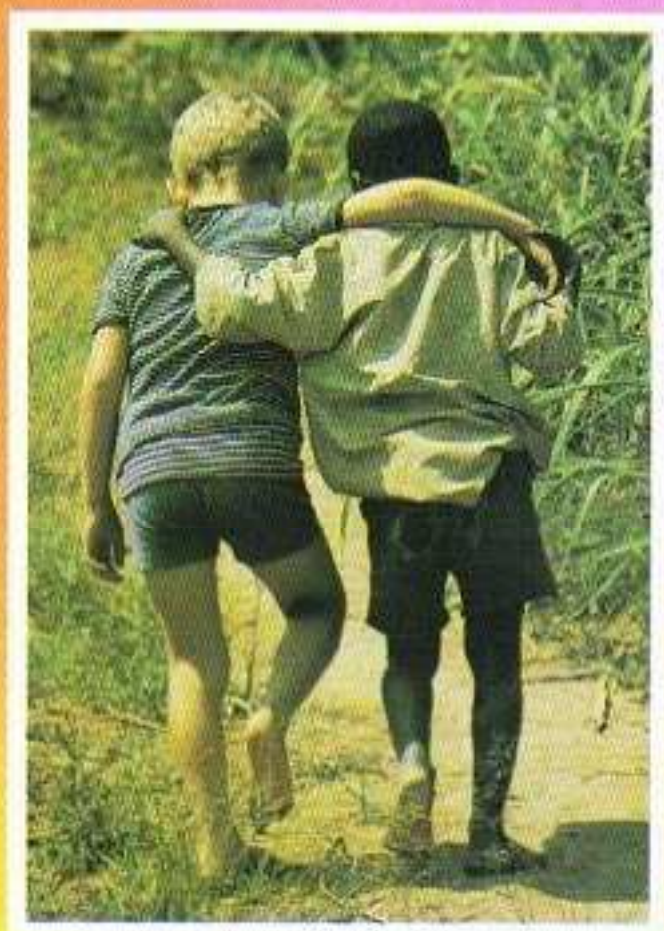


d.u.m.a.

di MONICA E FRANCESCO CANTINO



DIAMO UNA MANO

AI MISSIONARI SMA, SUORE E LAICI
IN COSTA D'AVORIO

**GIUGNO
2002**

N. 1 - GIUGNO 2002

Autorizz. Trib. To N° 4149 del 20/3/90

Direttore Responsabile e mittente

Cantino Francesco - Piazza Rovere, 2,

10090 Castagneto Po - TO - tel. 011/912916

"Taxe Perçue - Tariffa riscossa CRP ASTI"

51

Stampa: Grafica Morra

Via XX settembre, 70 - 14100 ASTI

Tel. 0141/530068

Poste Italiane. Spedizione in A.P. 70%

Direzione Commerciale Asti n. 1/2002.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio CRP Asti per la restituzione al mittente previo pagamento della relativa tariffa.

"DUMA"

Diamo Una Mano

Monica e Francesco Cantino

Piazza Rovere 2

10090 - Castagneto Po - To

Tel. e Fax 011/912916

E-Mail: f.cantino@fmal.com

DUMA 51 - Giugno 2002

Autorizz. Trib. To N° 4149 del 20/3/90

Direttore Responsabile: Cantino Francesco

*Iscritto presso l'Ordine dei Giornalisti
del Piemonte - Valle d'Aosta*

QUINTA GIORNATA DI INCONTRO E PREGHIERA

DOMENICA 21 LUGLIO 2002

*Presso la casa di Cantino Francesco,
strada Noceto a Frinco d'Asti.*

Frinco ... il paese dove sono nato ... il paese più bello del mondo ... il paese dove mio bisnonno nel 1878 ha costruito una casa ... dove diverse generazioni di contadini hanno lavorato, sudato, sofferto, gioito ... una casa che negli ultimi vent'anni ha visto incontri e manifestazioni di argomenti diversi. E' difficile spiegare in poche righe quanto è avvenuto: posso solo mettere dei titoli e delle date.

◆ *Dal '85 in poi, alcuni incontri con una sigla che è tutto un programma: "CRACC" che significa "Comitato Ritrovo Annuale Cugini Cantino".*

◆ *Nell'87 inaugurazione Museo dell'Agricoltura situato nella ex stalla, che attualmente conta più di mille oggetti dei tempi passati. Erano presenti oltre alle autorità civili religiose, anche i miei amici della Corale di Torino.*

◆ *'89 - '91 - '93 - '94: quattro incontri importanti con gli amici del Duma e quindi della SMA (Società Missioni*

Frinco). quasi sempre con la presenza di Padre Secondo e altri Missionari.

◆ *Il '96 e '97 ha visto l'incontro con i miei compagni di corso della Scuola per Aspiranti Diaconi della Diocesi di Torino. Erano presenti anche don Guido, il parroco di Frinco e don Giuseppe Marocco, uno dei docenti della Scuola per Diaconi.*

ECCO UNA NUOVA OCCASIONE

DOMENICA 21 LUGLIO 2002

Dato che da un po' di tempo, con i cugini e con gli amici della Corale ci troviamo in particolare "ai funerali", con gli amici del Duma (quelli che hanno aderito all'adozione a distanza) ci sentiamo solo per telefono o per lettera ...insomma un po' tutti "spingono" per incontrarsi in una giornata improntata alla semplicità e alla vera amicizia. Così tutti quelli che ho nominato sono invitati.

PROGRAMMA

◆ *Ore 11.00 - Accoglienza*

◆ *Ore 12.30 - Pranzo al sacco (ovvero, ognuno si porti da mangiare) "condividendo", su tavoli e panche finché c'è posto e procurarsi eventuale tavolino da campeggio o tovaglia da stendere nel prato. Lo spazio non manca, quindi non createvi problemi.*

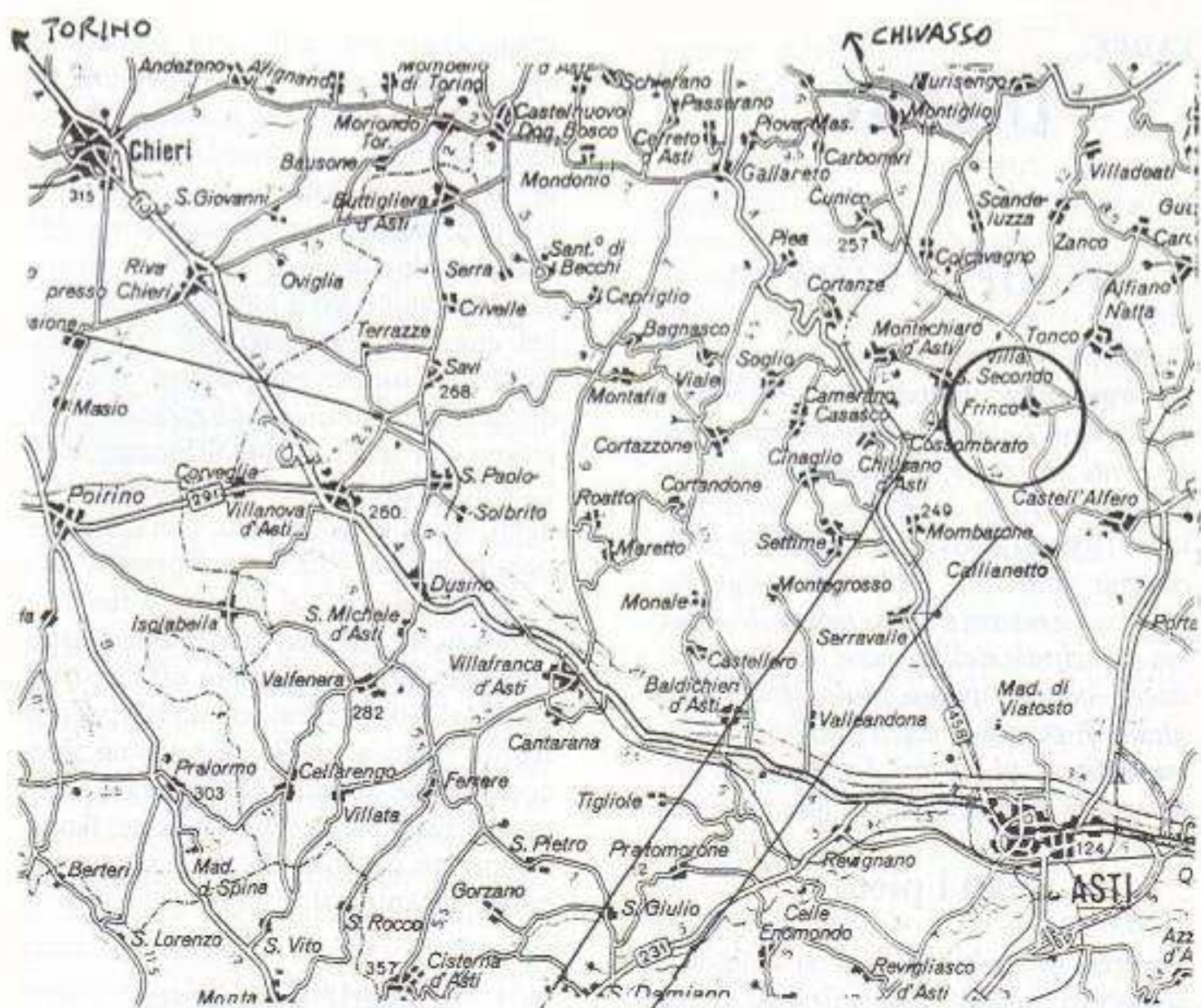
◆ *Ore 15.30 - Ecco l'occasione per raccontare le proprie esperienze e anche di ricordare Padre Secondo.*

◆ *Ore 16.30 - S. Messa nel cortile della casa, celebrata da Padri Missionari della SMA, don Paolo Motta nuovo Parroco di Frinco e don Maurizio Giaretti di Portacomaro.*

◆ *Ore 18.00 - Tutti a casa.*

◆

**MONICA E FRANCESCO
VI ASPETTANO NUMEROSI
DOMENICA 21 LUGLIO 2002**



STORIE DI STRADA

Carissimi, il tempo passa veloce e mi trovo già al secondo anno di presenza a San Pedro. Le sue spiagge e i volti della gente mi sono ormai familiari; ma nel cuore resto sempre un novizio e tante cose mi affascinano come se fossi appena sbarcato. In primo luogo la strada. La nostra Chiesa infatti dà sulla via principale della città e ogni giorno, anche quando prego, vedo sfilare migliaia di persone, taxi sgangherati, camion diretti al porto... La strada fa ormai parte della mia vita di missionario.

Beati i piedi...

Sporchi, doloranti o pieni di calli, ma sempre osannati: i famosi piedi di chi porta la Buona Novella! Stavolta però voglio fare l'elogio delle scarpe: beate loro che hanno permesso ad Antoine di entrare in seminario. Morto su padre quando aveva 12 anni, la mamma si è trovata sola con 4 figli. Come sopravvivere in città? L'unica soluzione è tornare al villaggio: nella famiglia paterna c'è sempre posto e anche qualcosa da mangiare. Ma lui aveva un sogno nascosto ed è rimasto. Per non lasciare gli studi, s'è messo a lavorare.

San Pedro è una cittadina industriale con un porto navale, 16 società di lavorazione del

cacao e tre del caffè, otto segherie e non so quanti negozi con ogni sorta di prodotti; eppure anche in questo capoluogo del miracolo economico degli anni '80, oggi è difficile trovare lavoro. Lui però non si è scoraggiato: armato di spazzola, lucido nero e uno strofinaccio, ha cominciato a girare per le strade del quartiere alla ricerca di scarpe da lucidare. Così per quattro anni, al grido di "bonjour monsieur": lustrascarpe di giorno e la sera a scuola. Rincasare alle 22 e non trovar niente da mettere sotto i denti, quando hai 16 anni, non è simpatico. Eppure ce l'ha fatta: è passato dalla strada del porto al seminario teologico grazie al suo coraggio e alle scarpe cittadine. Perché andare in ufficio, o in chiesa alla domenica, con un bel paio di scarpe tirate a lucido, è tutta un'altra cosa: anche se strette in punta da far male o risuolate almeno sei volte, fanno sempre un figurone. Beate le scarpe lucidate da Antoine!

Strade di foresta

Ogni volta la stessa storia: chi me lo fa fare? Ok per lo zelo missionario e anche per un po' di spirito d'avventura, ma viaggiare su queste piste è proprio da pazzi. Povera macchina... con quel che costano i pezzi di ricambio! E povero me che, oltre alle sospensioni, ci rimetto pure il fondoschiena. Cosa mi è venuto in mente d'andare a Krakro? Per quei quattro catecumeni persi in fondo alle piantagioni di cacao...!

Due ore di giaculatorie e sbalottamenti al volante; poi d'improvviso eccomi arrivato.





E di colpo mi sparisce il nervoso e la stanchezza. Sono lì tutti ad aspettarmi: da mesi non vedevano il prete e ogni volta si sono arrangiati per celebrazioni, catechesi e attività varie.

Neanche troppo male, devo riconoscere, visto la folla venuta per la messa.

"Oggi è giorno di festa", intona un gruppo di ragazzine. Veramente è solo lunedì, ma anche il più feriale dei giorni si trasforma subito in domenica di pasqua con una simile atmosfera. Pianto lì la macchina infangata fino al tetto e continuo in processione verso la piccola cappella di terra e foglie di palma. Dovrei venirci più spesso tra questa gente: se lo merita proprio e, in più, io ci guadagno una sferzata d'energia come nessuna vitamina riesce a darmi. Ma che brave persone! E che ingegno: qualche grosso barattolo di latte in polvere per la base ritmica, tre chitarre intagliate nel compensato, un'armonica a bocca e la batteria da camion che alimenta un altoparlante: ecco fatto l'orchestra al gran completo.

Così celebro solennemente una santa messa a metà strada tra festa popolare e pontificale gregoriano; ma sono sicuro che anche il più ferreo liturgista ne resterebbe affascinato. Alla consacrazione tutti si mettono in ginocchio e non ci stanno più nella cappella ormai troppo

piccola. Mi inginocchio devotamente anch'io. Un lucertolone mi si para davanti e dimena solenne la testa colorata; nessuno ci fa caso, raccolti come sono in adorazione. Sorrido alla simpatica bestiola e ringrazio il Signore di avermi spinto fin qui.

Chissà se ha ragione il mio amico a dire che sono un po' matto; ma la strada di Krakro la rifarei anche tutti i giorni e non cambierei mai questa vita per tutto l'asfalto del mondo.

Direzione obbligata

Infine il campanile: l'ultimo lavoro realizzato per rendere più bella la nostra Chiesa che festeggia i 10 anni di creazione. Ma qui il muratore ha fatto cilecca: tolte le assi dell'impalcatura, ecco apparire sulla cima la grande croce di cemento decisamente inclinata in avanti!

Altro che Torre di Pisa: sul momento voglio buttar giù tutto! E scoppio in un'accanita discussione sull'importanza del filo a piombo e la sicurezza di chi suona la campana... Con calma, mi fanno costatare che la struttura è solida e di ferro ne hanno messo abbastanza... Dopo un paio d'ore arriviamo alla conclusione che anche il Cristo lassù in cima non può restare indifferente alla gente che gli passa e ripassa sotto gli occhi. Insomma, tutto un simbolo di vita missionaria. E, a pittura terminata, mi sembra anche bello, quasi fatto apposta, con quella croce che si slancia in avanti.

Ma adesso come faccio a restare chiuso in casa quando anche il campanile mi indica la strada?

Ciao Dario

VITO

GIROTTTO

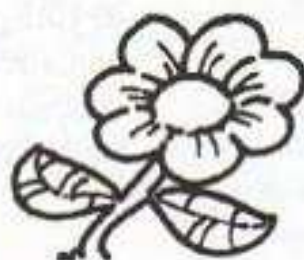
Pasqua 2002

Carissimi Amici

E' Pasqua, o saremo nel tempo pasquale quando riceverete questa mia breve lettera circolare. Che dirvi? Se non che il Cristo risorge anche a Tabou, nonostante che non sempre vediamo i segni della sua risurrezione; ci sono anche qui da noi, anche se siamo alla frontiera con la Liberia che ha lasciato a Tabou 8 - 9 mila rifugiati liberiani. E poi c'è molta povertà a Tabou, come constata qualcuno.

L'altro giorno c'è stata una grande riunione nella sala comunale della nostra città dove il presidente dei deputati del Burkina Faso e quello della Costa d'Avorio, accompagnati da una ventina di loro colleghi, hanno chiesto ai vari capi villaggio kroumen se accettavano il ritorno dei burkinabé, cacciati nel 1999. Tutti gli anziani dei villaggi di Tabou furono d'accordo nel dire che questi agricoltori stranieri dovevano ritornare per coltivare una terra generosa per tutti coloro che sapevano lavorarla. Speriamo che questo ritorno si realizzi in breve tempo e senza altri drammi.

Un ragazzino di otto nove anni girava solo nel cortile della Missione. Veniva spesso a giocare nei giorni liberi dalla scuola, ma ora mentre i suoi coetanei erano in classe lui si



divertiva a giocare con dei sassolini per far passare il tempo. Mi avvicinò e gli chiedo perché non va a scuola.

Habib Soudé, così si chiama, mi risponde che ha perso la penna blu e il maestro l'ha messo alla porta. Vive presso un'anziana signora, mentre i genitori sono lontani, al villaggio, dove non c'è scuola e così si trova a Tabou per poter imparare a leggere e a scrivere. Io credo alla spiegazione di Habib e gli offro una bella penna biro blu che mi era arrivata dall'Italia. Al pomeriggio lo vedo passare con la sua cartella sotto il braccio per andare a scuola e continuare a frequentare la terza elementare.

Il maestro del nostro Habib era troppo severo? Ma forse quel ragazzino non aveva neppure un libro e così a scuola senza penna e senza libri, dormiva mentre gli altri facevano i loro compiti. La zia troppo avara? Ma a casa di questa anziana signora vivono altri 15 - 16 tra bambini e adolescenti che vanno a scuola a Tabou; come può seguirli tutti e assicurare loro il necessario per vivere?

Il nostro guardiano Gilbert è andato a prendere sua figlia Justine che aveva affidato a suo fratello, senza figli e desideroso di avere almeno una bambina nella sua famiglia. La zia di Justine la trattava male questa bambina di sette anni, che era diventata come una piccola serva: al mattino presto mentre gli zii dormivano ancora si alzava per andare a prendere l'acqua per lavarsi e per la cucina. E poi, lavava i piatti, puliva il cortile e quindi accompagnava la zia al campo di manioca. Naturalmente non aveva tempo per la scuola. Ora Justine è a Tabou con il papà,

ma fra qualche mese partirà in Burkina dove la mamma l'aspetta. Va a scuola ed è contenta di vivere con i suoi coetanei.

In Europa si dice che il cacao della Costa d'Avorio è coltivato da piccoli schiavi. E' una falsa idea, ma è vero che dei bambini accompagnano i loro genitori in campagna e quindi non vanno a scuola per vari motivi.

In foresta alcune comunità cristiane di villaggio si organizzano con i loro piccoli risparmi e tanta buona volontà per costruire una chiesa in mattoni in modo da avere un luogo dignitoso di preghiera. Queste comunità sono costituite per la maggior parte da cristiani arrivati in Costa d'Avorio dal Burkina Faso e quindi sono stranieri. Sanno bene che un giorno dovranno lasciare tutto e tornare nel loro paese, ma hanno il coraggio di dire che ora vivono in Costa d'Avorio e un segno della loro fede è avere un luogo che li aiuti a riunirsi per pregare e ascoltare la parola di Dio. Io sto dando loro una mano, con il vostro aiuto, in modo che le due chiese di Béoué e di Guiroutou abbiano un tetto prima della stagione delle piogge che da fine maggio inondano le nostre strade in terra.

I cristiani di Tabou nonostante i mezzi limitati, vogliono creare un gruppo Caritas perché si rendono conto che le Suore non riescono ad aiutare tutti i poveri che si presentano alla loro porta ed anche se il gruppo San Egidio segue dei bambini che non possono andare a scuola e Sr Camilla un certo numero di



bambini e giovani handicappati, la comunità cristiana di qui non sempre partecipa a questa carità quotidiana e programmata. Io cerco di aiutarli con la mia esperienza passata di San Pedro e con qualche piccolo mezzo finanziario.

In città a Tabou c'è il grande impegno da parte mia di rinnovare le aule, alcune completamente, altre solo nel tetto, della nostra scuola elementare cattolica che sta diventando un pericolo pubblico a causa delle lamiere volanti quando tira vento. Sr Camilla da parte sua, sta iniziando il Centro per handicappati, già annunciato a settembre dello scorso anno.

Alcuni piccoli segni della risurrezione di Cristo che non è passato a Tabou solo sulla croce ma anche nella gloria della provvidenza e della carità come nei momenti di emergenza quando i rifugiati liberiani o burkinabè arrivavano a migliaia sul cortile della Missione e trovavano assistenza e cibo dalla solidarietà cristiana. Io conto sulla vostra preghiera, cari amici, e sul vostro aiuto perché questi segni siano visibili e efficaci.

Vi porgo i miei auguri per la Pasqua e il tempo pasquale: che il Cristo risorto sia l'amico che vogliamo incontrare, aiutare e amare, sapendo che le nostre costruzioni terrene non valgono niente se non c'è l'incontro con lui che le ispira. Con tanti cari saluti. Buona Pasqua e Buon Tempo Pasquale.

Vostro p. Vito

SUOR ROSANGELA E PADRE WALTER

Carissimi,

Nella lettera prima di Natale vi avevamo annunciato la festa del decennale della Parrocchia, il cui primo parroco fu il nostro indimenticabile Padre Secondo Cantino. La festa è stata veramente eccezionale sia nella preparazione che nel suo svolgimento, grazie all'impegno coscienzioso di parecchi parrocchiani ed alla creatività esuberante dell'attuale parroco: Padre Dario.

Vi possiamo garantire che Padre Secondo era in mezzo a noi, e non solo con lo spirito, ma anche attraverso segni concreti. La facciata della Chiesa è stata dipinta. La pittura rappresenta l'evangelizzazione con l'arrivo dei Missionari, delle suore e dei laici: tra questi si può distinguere anche Padre Secondo (nella foto il secondo da destra). Inoltre a sinistra della Chiesa è stata posta una lapide ed in quel giorno il Vescovo vi ha deposto un grande cesto di fiori freschi. Il

seme gettato ed assorbito dalla terra sta dando i suoi frutti. Le caratteristiche vissute dal nostro rimpianto amico vivono nello spirito e nelle azioni di chi lo ha rimpiazzato: generosità, accoglienza calorosa, sensibilità e disponibilità verso il povero, lo sfruttato, il senza nome, lo straniero calpestato. Gesù ce l'aveva predetto... "Se il chicco di grano non muore non porta frutto". Ed i frutti anche se non mastodontici si possono vedere. Le "adozioni a distanza" continuano... ed aumentano, gli ammalati possono curarsi presso dei dispensari più accessibili, centinaia di bambini affollano le nostre scuole... Parecchi ragazzi di strada sono avviati ad un mestiere... diverse

ragazze madri sono seguite con attenzione e carità affinché possano dare alla luce la loro creatura senza grossi problemi. I casi di bisogno aumentano perché tutti sapete che la legge del mercato attuale sta formando degli esseri umani secondo la legge della giungla e che le vittime della globalizzazione sono i paesi del Terzo Mondo: gran parte dell'Africa ha perso il treno dello sviluppo economico e inutilmente cerca di riprenderlo. Davanti a questo fenomeno, noi cristiani, noi missionari dovremmo con la nostra vita saper anteporre la logica della relazione, per aiutare a formare persone di relazione, di comunione, persone capaci di vivere in funzione di altri...

Allora il bambino di Angèle che nascerà a luglio sarà anche mio, ed aiuterò la madre-bambina (14 anni) ad assumere questo bimbo non desiderato, dopo già tre aborti. Non

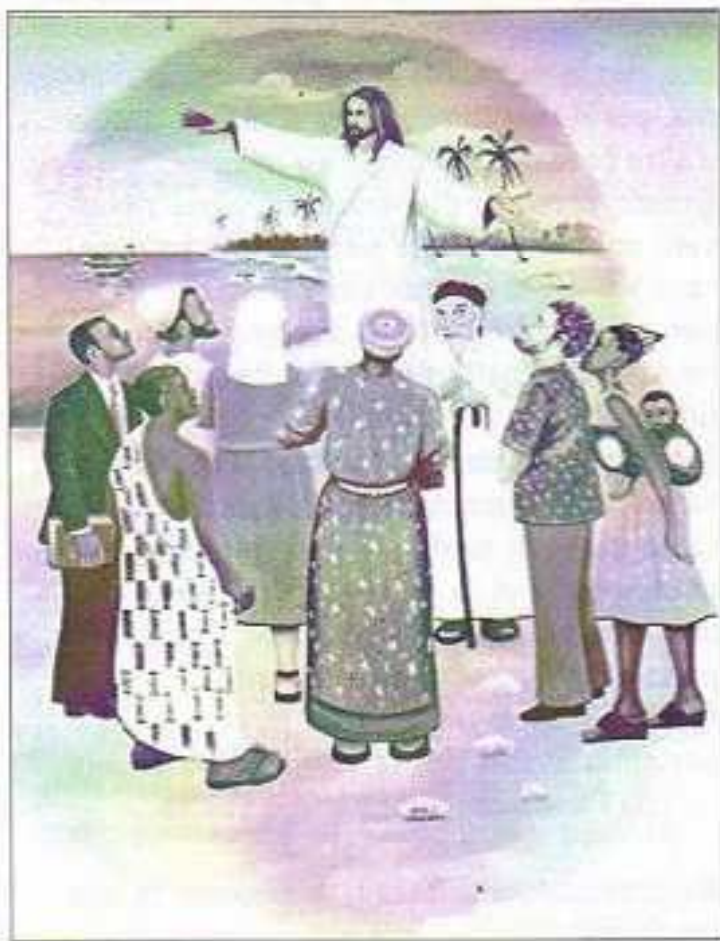
Padre Secondo è stato rappresentato in un dipinto sulla facciata della Chiesa parrocchiale Notre Dame de Fatima, in occasione del decennale della Parrocchia di cui egli fu il primo parroco.

possiamo condannare chi è orfano e vive con quattro fratellini, con una vecchia nonna che a stento riesce a preparare un pasto al giorno. Sarà nostra anche la bambina di Melania che non vuole abortire, nonostante le minacce del suo compagno sposato e con famiglia. Ci apparterrà anche il sorriso selvaggio

e felino di Rosine che vuole il bambino concepito "per caso" con un liceale nullatene. Vedrà la luce anche il bimbo non desiderato di Aurelia, un'altra tredicenne, che piange e non parla, a cui bisogna insegnare e far amare chi non ha chiesto di venire al mondo. La vita è sacra e noi vorremmo aiutare queste giovanissime ad intravedere la luce di Dio, un raggio del suo Amore, là dove esse non vedono che ombre ed oscurità.

E' quindi necessario che noi ci battiamo, ci aiutiamo e ci sosteniamo in questa battaglia.

Suor Rosangela e Padre Walter



CAMILLA

Bagnulo

Carissimi amici,
Salute a tutti.

Da quando sono rientrata in Africa fino ad ora non ho avuto un attimo di respiro, ho trovato la Comunità in grande difficoltà, una suora durante un giro nei villaggi si era presa il tifo e la malaria. Nonostante tutte le cure praticate sul posto, si era aggravata ed era addirittura in extremis, così ci siamo affannati per trovare un mezzo che la portasse all'ospedale della capitale.

Poi una delle nostre ragazze è deceduta e ancora altri casi ci hanno tenuti sotto pressione. In questi giorni grazie a Dio stiamo tirando un sospiro di sollievo, abbiamo deciso di preparare delle "Casse Farmacia" per i villaggi, introducendo un corso di preparazione, affinché in ogni villaggio ci sia almeno una persona in grado di portare soccorso almeno per i casi di prima necessità: per la tosse, per la malaria, per la diarrea, per il mal di testa, per il mal di pancia e altre cose più semplici.

Questo corso di preparazione viene rinnovato ogni anno e alle persone che lo superano viene consegnata una cassetta in legno con scompartimenti che contengono le varie medicine per un valore di circa 200.000 lire.

Quando le finiscono ritornano alla Missione per fare rifornimento. La prima volta la cassa piena di medicine gli viene data gratuitamente, poi le persone partecipano con una offerta, che "l'infermiere" mette da parte per il prossimo rifornimento.

Questo è un esempio delle tante cose che portiamo avanti per la promozione umana ... con l'aiuto del Signore ... e vostro.

Ringraziandovi di cuore, vi assicuro la mia preghiera.

Suor Camilla

"NOTTURNO" DELLE SUORE

Giunge la sera e ho udito
il tuo richiamo.

So che verrai e metterai
fine alla mia attesa.

Sapessi da quanto
ti aspettavo!

Ero giovane quando
mi hai chiamata
e il sangue mi
cantava nelle vene.

M'eri accanto, lo so,
ad ogni momento
del cammino.

Tua era la mano
del povero protesa,
tuo il sorriso
esangue del morente,
c'eri Tu dietro
il pianto accorato
del bambino.

Volevi che fossi
la tua sposa
e ho cercato d'esserlo,
Signore.

Ora, anche se gli anni
hanno il loro peso,
sono rimasta la stessa
in fondo al cuore
e ho sempre tenuto
la mia lampada accesa.

Ma Tu lo sai,
Tu, che sei la Via,
Tu, che sei la Vita e la Verità,
Tu, che sei l'Amore.

Che prete vorresti essere domani?

I nostri "ragazzi" hanno un'età compresa tra i 18 ed i 30 anni. Provengono da 11 diocesi, alcuni da famiglie cristiane, altri con genitori pagani o protestanti. C'è anche chi era musulmano ed è stato scacciato da casa quando si è fatto cristiano. La maggior parte ha fatto regolarmente la scuola nei licei statali o in quelli cattolici, qualcuno solo le scuole serali dell'UNESCO, due l'università. In seminario formano un'unica famiglia, suddivisi in piccole fraternità di 5/6 membri ciascuna. Lo scorso Natale vi ho inviato tre storie di vocazione, invitandovi a ringraziare il Signore per le meraviglie da lui compiute in ragazzi cresciuti fragili e indifesi in ambienti ancora pagani. Vi mando tre loro risposte ad una mia domanda: **Che prete vorresti essere domani?**

Kuma Kra Paul
21 anni, famiglia cristiana,
padre insegnante.

Vorrei essere prete "secondo il cuore di Dio". Concretamente: Chiamato ad essere testimone di Gesù Cristo e non un funzionario della Chiesa, vorrei che la mia vita fosse tutta impregnata della sua presenza, in modo da "non essere più io che vivo ma il Cristo che vive in me". Chiamato a vivere in un mondo sempre più complesso, vorrei essere competente in filosofia, teologia, psicologia e sociologia: per rispondere ai problemi sempre nuovi che si pongono ai miei fratelli, come facevano i Padri

della Chiesa al loro tempo. Chiamato a servire come pastore il Popolo di Dio, vorrei essere a disposizione di tutti: intellettuali e contadini, bambini e anziani, ammalati e prigionieri; pronto a partire ogni volta che la Chiesa lo chiede.

Gueu Gogbeu Sosthène
24 anni, genitori animisti, agricoltori.

Vorrei partecipare a tutta la missione di Gesù Cristo, capo, sposo e pastore della Chiesa, ma ho un debole per la formazione delle famiglie cristiane, specialmente in ambiente rurale. Ho infatti l'impressione che i rurali siano spesso trascurati dallo stato ed anche dalla Chiesa a causa della distanza che li separa dal centro e dei pochi soldi di cui dispongono: "Il povero ha sempre torto". Io sogno di vivere in permanenza nei villaggi, senza troppe spese di viaggio che difficilmente potrebbero essere sopportate dalla gente.

Djagbré Kouadja Jean
26 anni, padre responsabile della
comunità cristiana del villaggio

Ho conosciuto un prete che vorrei imitare, Bernard Guichard, che visitava il mio villaggio e mi ha battezzato. Un prete intelligente, istruito, eppure così semplice, così accogliente, così vicino alla gente: adulti e bambini. Un prete che ha lasciato in Francia una famiglia ricca per venire a dormire con noi sulla stuoia, mangiare la nostra polenta e pregare nelle nostre cappelle di paglia. Un prete immagine di Gesù buon pastore.

Padre Mario Boffa

Don Ilario

**Missionario Fidei Donum
della Diocesi di Torino
in Argentina**

Carissimi amici,

Si sta ormai concludendo il terzo mese di permanenza in Argentina, tramite il diacono Giacomo Turi colgo l'occasione per farvi avere mie notizie. Dopo alcuni giorni trascorsi a Buenos Aires presso le Suore di S. Giuseppe di Pinerolo che lavorano nella periferia di questa grande città, sono giunto a Formosa, capoluogo della provincia più

settentrionale e molto povera dell'Argentina. Qui ho incontrato don Michele Pessuto, sacerdote della nostra Diocesi di Torino, che da circa 25 anni lavora nella grande Diocesi formosegna. Con noi è arrivata, dopo mesi di siccità, un'abbondante pioggia che mi accompagnerà per diversi giorni. A Formosa ho incontrato anche per un breve momento suor Annalaura, superiora della Comunità delle

Suore di S. Giuseppe di Pinerolo in Belgrano, con le quali collaborerò. Lei era in partenza per raggiungere le altre suore a Buenos Aires, dove hanno vissuto una settimana di esercizi spirituali. Con il fuoristrada della comunità delle suore ho raggiunto Belgrano che dista da Formosa circa 270 Km. Giuridicamente esiste una sola Parrocchia anche se quella più antica si trova a 30 Km da

Belgrano e si chiama Mision Tacaaglie, zona evangelizzata dai francescani 100 anni fa. Ho vissuto la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri nelle due comunità più grandi: Tacaaglie e Belgrano. Le Messe sono durate due ore circa ciascuna, in tale occasione il Vicario Generale del Vescovo mi ha presentato alla gente. Queste due comunità hanno rispettivamente altre sette colonie per un totale di 14 piccole realtà ecclesiali che si estendono su un territorio parrocchiale di circa 150 per 70 Km. La gente, nella sua semplicità, mi ha accolto in modo caloroso sopportando il mio "splendido castigliano". Alla sera ho

Don Ilario Rege Gianas, nato a Giaveno nel '50, ordinato nel '77 sacerdote della diocesi di Torino è stato il mio parroco della parrocchia S. G. M. Vianney, proprio nel periodo del mio cammino diaconale. Nel frattempo siamo diventati amici. Poi io sono venuto a Castagneto Po e lui potete constatare dove è andato.

presieduto alcune Veglie di Preghiera nelle case dei famigliari di alcuni defunti; qui la tradizione vuole che per nove giorni dalla morte di una persona, la gente si riunisca per recitare il Rosario e illuminare con le candele una scala di nove gradini addobbata con fiori e drappi, simbolo del cammino verso il Paradiso.

Il nono giorno si conclude con la benedizione della Croce che ver-

rà poi portata al cimitero e con una veglia di tutta la notte.

Gli amici, venuti con me in Argentina, mi hanno aiutato a sistemare la casa parrocchiale che lasciava molto a desiderare. Con la pioggia è difficile visitare le colonie perché le strade non sono asfaltate ed il fango diventa scivolosissimo, anche il fuoristrada 4x4 procede lentamente.

La situazione argentina in queste zone povere si sente maggiormente, in molti paesi della provincia ed anche qui a Belgrano ci sono case popolari che da anni aspettano di essere terminate e consegnate alle famiglie bisognose.

Alcuni giorni fa, con tre sacerdoti della diocesi, abbiamo fatto da tramite tra il Consiglio Comunale di Belgrano e le 60 famiglie che attendono l'assegnazione della casa. In questo momento ci giunge notizia che solo un terzo delle case occupate dai Campesinos è stato assegnato ai manifestanti. Con le suore di San Giuseppe, che operano in questi luoghi da quasi 30 anni, vogliamo far partire dei progetti di aiuto, in grado di migliorare le condizioni di alcuni edifici presenti sul territorio di Belgrano.

Alcuni di questi progetti sono indirizzati direttamente all'aiuto delle famiglie più bisognose:

- ◆ Costruzione di un ovile, più la recinzione elettrica.
- ◆ Acquisto di 12 pecore più un montone.
- ◆ Acquisto di pollame.

Tutto questo per il totale di 1500-2000 dollari.

- ◆ Auto costruzione di una casa per una famiglia, con la sola fornitura di materiale edile (1500 dollari).
- ◆ Porte e finestre per la chiesa (1000 dollari).

Promettendo di scrivervi al più presto vi saluto caramente.

Affettuosamente,
don Ilario.



Per chi fosse interessato a partecipare alla realizzazione di uno di questi progetti, faccia riferimento a:

- ◆ (il fratello di don Ilario)
Don Gianni Rege Ganas
Parrocchia s. Antonio Abate
Piazza Stampalia 17 Torino
Tel. 011.2264559-2264862
- ◆ Diacono Turi Giacomo
Via Barletta 116 Torino
Tel. 011.355842

Poi, noi, Monica e Francesco abbiamo pensato che se don Ilario ha individuato delle famiglie bisognose, queste famiglie avranno sicuramente dei bambini, e dato che gli amici del Duma hanno dimostrato negli ultimi 15 anni, con 350 adozioni a distanza, di essere sensibili in particolare proprio verso questi piccoli ... saranno certamente disponibili ad aiutarne anche qualcuno di altri continenti, oltre all'Africa.

A don Ilario chiediamo di segnalarci alcuni casi di bambini particolarmente bisognosi di aiuto e di mandarci una foto e una breve motivazione... al resto penseremo noi che ormai ci siamo "specializzati" nella ricerca di persone sensibili e ben disposte ... o meglio, di solito sono loro che si manifestano, ispirate sicuramente dallo Spirito.

Se volete scrivere a don Ilario, eccovi l'indirizzo:

- ◆ Don Ilario
Rege Ganas
Parrocchia
San Isidro
3615 General
Belgrano
(Formosa)
Argentina

*Il Cardinale Angelo Sodano
Supremo del Santo di San Pietro
porge gli auguri di ogni bene a tutti
i lettori di DUMA ed è lieto di benedire
i benefattori della benemerita Società delle
Missioni Africane, come in particolare gli amici
del Padre Secondo Cantino, della Missione
cattolica di San Pedro, in Costa d'Avorio.
Dal Vaticano, 29 gennaio del 1996
+ Il Card. Sodano*



ANGELUS CARD. SODANO
SECRETARIUS STATUS

EX AEDIBUS VATICANIS
A NATIVITATE DOMINI ANNO MCMXCVI

SPAZIO LETTERE AMICI

ORSOLA

E-mail: fcantino@fmal.com

Carissimi Monica e Francesco,
grazie per gli auguri che ricambio di cuore
e grazie per il calendario. Se e quando Mo-
nica tornerà in Africa, porti a tutti coloro
citati nello stampato, un caloroso saluto da

**.. penso all'Africa;
penso sovente al
defunto
Padre Secondo ..**

una persona
lontana che ogni
tanto pensa a
loro e prega il
Padre Celeste di
esaudire almeno
qualche loro le-

gittimo desiderio.

Penso all'Africa; penso sovente al defunto
Padre Secondo e qualche volta ad Emiliene,
la bambina della quale sono stata la
"mamma adottiva" nel lontano 1991. Sa-
rebbe possibile nei prossimi mesi, avere
qualche sua notizia, anche indiretta, se ciò
non crea disagi e disagi? Grazie comun-
que per ogni cosa. Carissimi, con l'augurio
di ogni bene per voi e la vostra famiglia e
con ammirazione per il vostro apostolato,
vi porgo deferenti ed affettuosi saluti.

Orsola

Gent. Sig. Cantino,

la presente per chiedere informazioni a ri-
guardo della possibilità di un'adozione a
distanza; miei conoscenti mi hanno fornito
il Suo indirizzo per poterle comunicare il
mio desiderio.

Premetto che non posso disporre di cifre
elevate ma sarebbe mia intenzione dare un
mio aiuto ad una bambina bisognosa in
Costa d'Avorio versando la cifra che mi
comunicherete ogni mese. Sarò felice se
potrò avere una foto della bambina ogni
tanto così da poter essere più vicino a lei.

La ringrazio fin d'ora se potrà aiutarmi a
realizzare il mio desiderio, le faccio i com-
plimenti e i miei migliori auguri per tutto
quello che ha fatto e che farà per chi sta
peggio di noi.

Cesare

Amici vecchi e nuovi si intrecciano nel
tempo, con tanta voglia di "Dare Una Ma-
no". Nel limite del possibile cerchiamo di
accontentare tutti in questa gara di solida-
rietà, dove il Signore ci ha messi a fare da
intermediari ... quasi a nostra insaputa ...

Monica e Francesco

ANNAMARIA

Gentili Francesco e Monica,

ricevo periodicamente il vostro notiziario sulle opere missionarie che costantemente seguite in Costa d'Avorio, tramite le Suore e i Missionari che là si dedicano ad una realtà che non dovremmo mai dimenticare che esiste e che dovremmo conoscere sempre più. Tramite le lettere dei missionari e delle Missionarie mi sembra di essere più vicina ai loro problemi, alle loro conquiste, alle loro sofferenze e alle loro gioie.

.. fermarmi a riflettere ..

L'arrivo del vostro notiziario è sempre per me un momento di gioia che mi aiuta a ridimensionare la mia vita, a fermarmi a riflettere e sicuramente a crescere. Sono contenta, perciò che l'arrivo di un pagamento inaspettato mi consenta di darvi una mano concreta sui progetti che state seguendo. Pensate voi ad utilizzare la mia offerta (ho effettuato un bonifico di cui in calce trovate gli estremi) là dove ritenete che ve ne sia più bisogno.

Annamaria

SILVIA

Gent. Signora Monica, sono riuscita ieri a fare il primo bonifico per "l'adozione a distanza". La ringrazio per le informazioni che mi ha mandato e soprattutto per la foto del bimbo. E' tenerissimo, sembra un bambolotto !! Spero più avanti di poter avere altre notizie, sapere della sua crescita, delle cose che gli accadono, della sua mamma ... Grazie ancora e a risentirla.

.. sembra un bambolotto ..

Silvia

Gentilissimi Signori Francesco e Monica,

Non ho il piacere di conoscervi personalmente, ma attraverso il DUMA ho avuto modo di apprezzare la vostra opera; in data odierna ho effettuato un bonifico bancario, per offerta, in modo che possa continuare l'opera del carissimo Padre Secondo. Vi ringrazio ed auguro buon proseguimento.

Giovanna

DON GIUSEPPE
MAROCCO

Carissimi Francesco e Monica,

ho ricevuto, e scorso e letto con ammirazione e piacere, l'ultimo numero di DUMA giunto puntuale per Natale. L'ammirazione è perché fate tante cose belle, senza stancarvi, con perseveranza, per la SMA e quanto è connesso con l'attività di questa benemerita Famiglia Religiosa; il piacere proviene dall'avere il cuore riempito delle opere e testimonianze che vi si leggono. Mi unisco al "grazie a don Guido" che ebbi anch'io l'occasione di conoscere a Frinco. A voi tanti auguri di ogni bene, con cordialità, stima e tanta amicizia.

Vostro don Giuseppe

Don Giuseppe è stato colpito da un ictus, anche in seguito ad una aggressione subita il 14 febbraio, nella Chiesa di San Lorenzo in Torino, dove risiede.

Da parte di tutti gli amici del Duma, di Monica e Francesco, vanno i migliori auguri di una completa guarigione.



ANNA MARIA E MATTEO

Carissimi Monica e Francesco,

nonostante la velocità dell'informatica riusciamo a rispondervi solo adesso!

Siamo contenti di come avete utilizzato il nostro contributo durante gli anni passati. Direi che potete utilizzare il nostro aiuto a seconda delle esigenze che via via vi si presenteranno: sappiamo che i soldi comunque vanno a buon fine e che servono per seguire dei bambini.

Ci piacerebbe avere ogni tanto la situazione aggiornata di Madogni, mentre per gli altri bimbi, soprattutto se sono



casi magari temporanei, non è necessario che ci inviate le fotografie.

Ci sentiamo un po' genitori a distanza anche non conoscendo il volto dei

bambini. Per loro ci sarà sempre un sostegno, un pensiero e una preghiera da parte nostra.

Il ruolo di genitori più "attivi" lo svolgiamo qui, con i nostri 3 figli e con una bimba che abbiamo in affidamento da 2 anni. E' un tempo per noi di grande gioia e di grande impegno.

Vi auguriamo una Buona Pasqua!

Anna Maria e Matteo

MARCO

Salve,

Sono Marco un ragazzo di 21 anni, vi scrivo da Milano. Ero interessato ad adottare un bambino, tuttavia volevo chiedervi alcune informazioni: è possibile versare cifre inferiori alle 100mila mensili?

-mandate comunque una foto del bimbo e alcune sue notizie?

-con che frequenza?

cordiali saluti

Marco

Madogni Tourè

Cher Monique,

Je t'ecris cette lettre pour te remercier de tout ce que tu fais pour moi.

Cara Monica,

Ti scrivo questa lettera per ringraziarti di tutto ciò che fai per me. Io sto bene come spero sia anche per te e la tua famiglia. La mia nuova scuola mi piace molto, vado bene in tutte le materie e mi sbroglio abbastanza anche in matematica. Il mio professore principale mi aiuta quando mi trovo in difficoltà. A casa non ci sono grossi problemi e vado d'accordo con tutti.

Ora ti lascio e ti abbraccio molto forte. Un saluto a tutti.

Madogni

Chi la ricorda Madogni? E' quella bambina (ormai signorina) che avevamo portato in Italia per problemi di salute. Dice grazie a noi, ma ovviamente è la famiglia che l'ha "adottata a distanza" in tutti questi anni, che deve essere ringraziata.

Maria Teresa

Cuonzo

E' nata a Bitonto il 26 marzo 1972. Laureata in architettura, nel corso degli studi si accorge che desidera qualcos'altro. Inizia a frequentare il Movimento Giovanile Missionario e poi la casa SMA di Animazione Missionaria di Palombaio, collaborando con i Padri. "Appassionata della vita", decide di partire in Africa. Il 3 luglio 2000 il grande passo che la porta in Costa d'Avorio: si compie finalmente ciò che per molti è follia ... e per lei semplicemente un sogno.

Al ritorno dal viaggio ha scritto un libro dal titolo **APPENA UN PASSO ... OLTRE** e sottotitolo "storia di una partenza, di un viaggio, di una scoperta... di un sogno" (Ed. Insieme).

ALCUNI PENSIERI

Questa un tempo era la "Costa della Buona Gente", ribattezzata poi Costa d'Avorio.

Questa è stata la meta del viaggio.

Appena un punto su una carta geografica chiamato S. Pedro: città di mare, dal 1968 il più importante porto del Sud-Ovest.

E questo vuol dire ricchezza.

E questo vuol dire speranze e miraggi a volte. E questo l'ha resa terra promessa: S. Pedro è una città multietnica e multirazziale. Qui, a metà strada tra i quartieri benestanti e l'immensa baraccopoli, si apre il cancello della Parrocchia Notre Dame de Fatima, sede della Missione SMA. (Era la parrocchia di P. Secondo ed ora di P. Dario) Qui a metà strada l'incontro.

P. Vito Girotto, P. Walter Maccalli, e Père Joseph della SMA francese, incontrano o-

gni giorno i tanti volti di quest'Africa in cerca del suo volto.

LA BARACCOPOLI

Che aspira al benessere ma vive in povertà. Che insegue le mode ma rievoca i riti.

Che canta la libertà, restando sempre terra di conquista.

E sai già chi dovrà pagarne il prezzo...

E basta fare due passi per rendersene conto. Appena un passo oltre il muro della Missione. Che è l'anticamera del Bardot: l'immensa baraccopoli di S. Pedro.

Tenuta opportunamente separata dal resto della città è una distesa folle di tetti ammassati gli uni sugli altri in modo precario. L'esodo rurale ha accresciuto il popolo del Bardot. In tanti sono arrivati qui con la speranza di migliorare la

propria condizione. Anche perché spesso le leggi che regolano la vita del villaggio sono troppo oppressive. Ma la realtà della città in molti casi è ben più misera. La nuova vita sembra tutta da inventare. Partendo dal nulla e con nulla.

Ci si riunisce allora per etnie, le baracche

si aggregano a seconda delle famiglie. L'importante è ricreare un gruppo cui sentire di appartenere, un gruppo cui identificarsi. E la vita prende forma intorno ai cortili. Lo spazio viene organizzato, in base a regole sociali. Tutti insieme: è la grande "famiglia allargata" africana.

Le baracche sono piccolissime, buie, coperte di tetti di lamiera, spoglie.

Solo un letto e qualche sedia, perché la vita africana si svolge all'aperto.

L'acqua viene attinta da pozzi; per il resto non c'è luce, non c'è gas. Non c'è nemmeno la fognatura. I rifiuti sono sparsi ovunque. E i liquami invadono le strade. Qui si è in piena emergenza sanitaria. Perché non

ci sono medicine, o costano troppo.

„NON CI SONO I POMPIERI..

E non c'è un buon lavoro per chi è analfabeta. E poi le baracche sono di legno e bruciano facilmente. E non ci sono i pompieri... E nemmeno la vita può diventare un'abitudine. Sospesa ogni giorno sul filo dell'incertezza. Che possa essere l'ultimo. Ma dio, si sa, ama tutto ciò che è ultimo... E la speranza non si arrende. Lei testarda, resiste. E nella baraccopoli stanno crescendo le Comunità di Base. Nate come gruppo di incontro prettamente religiosi, hanno poi cercato di investire le loro energie anche nel sociale. Giovani e adulti si sono impegnati nell'organizzare piccoli servizi di assistenza sociale e sensibilizzazione della popolazione sul problema igienico - sanitario. Un lavoro impegnativo e spesso difficile. Perché qui spesso ci si sente smarriti. Sospesi in un limbo di incertezza. Da una parte la città, con le sue leggi, le sue esigenze, i suoi standard, dall'altra la memoria del villaggio, con i suoi codici, le sue tradizioni, il suo tempo, il suo stile più pacato ma in un certo senso più legato alla terra, più denso di significati. E i due mondi si incontrano al confine di entrambi, in una zona neutra dando vita ad un mondo a parte sempre in conflitto, sempre in bilico tra realtà urbana e rurale, nella consapevolezza che il rischio è quello di non riuscire ad identificarsi con nessuna delle due.

LA SPERANZA

Eppure c'è qui una profonda dignità. E in fondo solo una speranza. Alimentata dal coraggio di questi missionari. Padri anche loro. E quindi responsabili. Di tante mani affamate d'amore. E non solo. Perché la missione è annuncio. E l'annuncio si fa servizio. E il servizio si fa responsabilità. E questo altro non è se non amore. Anche se a volte è fatto di impotenza. Perché le necessità sono tante e "non possiamo far fronte a tutte". E scrollano la testa a volte.

Forse sconsolati. O forse solo stanchi...

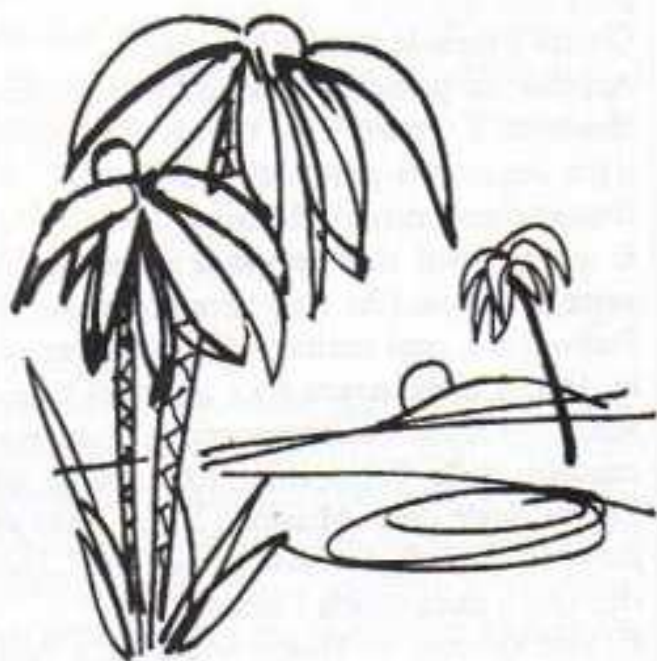
Perché la Missione di San Pedro comprende anche 50 villaggi entro un raggio di 150 Km. E qui le strade diventano piste che richiedono giornate di marcia sui furgoni. Marce estenuanti a volte. Sempre sperando che non si rompa qualche pezzo perché, come tutto, costa caro...

SEMPLICEMENTE... MISSIONARI

E loro si improvvisano meccanici, fuoristradisti, amministratori, infermieri, falegnami, muratori...

Semplicemente missionari. E non si può solo stare a guardare. Senza venime coinvolti. Perché l'Africa ti accoglie. E ti ha donato senza neppure pensare che lei poi forse ne restava senza...

Quanto di lei ho accolto io? Quanto dei suoi desideri, dei suoi bisogni, dei suoi diritti in fondo? Perché non posso non sentirmi responsabile. Non posso pensare che non mi riguarda. Che non è affar mio. Come se la vita di un uomo fosse un "affare". La sfida è quella di non dimenticare. E di passarci la voce. Come quando si annuncia qualcosa di bello. Una speranza concreta. Un progetto da sostenere insieme. Per farsi insieme presenza.



**DAL BIGLIETTO ALLEGATO
AL LIBRO INVIATO DA M. TERESA**

Carissimi Monica e Francesco,

E' proprio vero che il Signore mette sulle strade persone inaspettate. Come voi due, che siete stati una scoperta per me. Vi mando un piccolo pensiero. E' il diario del mio primo viaggio in Africa. Desiderato, sofferto, atteso, vissuto, scoperto... e scritto per ricordare quanto l'Africa mi stava dicendo. Pagine nascoste e condivise con P. Mauro che aveva seguito il mio cammino. Poi la sua idea. Pubblicarlo. E io che non volevo, per paura di essere fraintesa, giudicata, scoperta... Ancora non so perché mi sia lasciata convincere. Non ho corretto nulla, non ho rivisto nulla, di quella che era una "brutta copia". E' nato così. Per caso. Come molte cose della vita. Grazie per quanto avete condiviso. Vi auguro di continuare sempre con la stessa passione e quella luce che vi brilla negli occhi.

Un abbraccio sincero da M. Teresa.

Grazie Maria Teresa, per il tuo libro e la dedica "A Monica e Francesco e a tutto quello che di bello, vero, profondo, difficile e coraggioso raccontate con la vostra vita e il vostro amore. Un abbraccio. Maria Teresa". Ovviamente le tue parole ci fanno piacere anche perché ... come dice don Vincenzo - l'incaricato per la formazione dei diaconi della Diocesi di Torino - bisogna avere risposte ... di ritorno ... ovvero conferme su ciò che si porta avanti con dedizione e con l'aiuto del Signore. L'importante è, non "montarsi la testa" e poi vengano pure anche le lodi, a patto che si sappiano accettare anche le critiche.

Il tuo libro ci è proprio piaciuto tanto e lo abbiamo letto in poche ore. Anzi ti vogliamo incoraggiare a scrivere ancora ... e magari qualcosa anche per il prossimo DUMA.

Monica e Francesco

Brano tratto dal libro di Maria Teresa Cuonzo (Appena un passo ... oltre) Edizione Insieme, della Collana "Scrigni/39" diretta da don Ciccio Savino, Parroco e Rettore della Basilica-Santuario SS. Medici Cosma e Damiano in Bitonto.

**COME UNA DANZA,
COME UNA PREGHIERA**

E venne poi l'Africa dei canti
e delle danze ai ritmi dei tamburi.
L'Africa dai corpi dipinti
che cantano antiche canzoni
assieme alla vita.
Che raccontano misteri lontani.
Venne l'Africa che spera.
Che inizia in silenzio, in ginocchio.
Come una preghiera.
E poi segue il ritmo.
Quello della vita.
Battente, profondo, intenso.
E le braccia abbracciando il cielo
il coraggio prende vita
segue il ritmo e le battute
e vince le sconfitte...
Venne poi l'Africa dei canti solenni.
Degli inni a Dio.
Che forse ama questo posto
in modo speciale
visto che gli dà ancora la forza
di cantare, sperare, sorridere... amare.
A viso scoperto, a piena voce.
Come chi annuncia qualcosa di bello
sulle note di un'antica canzone.
E tra le voci confuse anche
quella di un bimbo
che ti racconta la sua parte di mondo
con l'unica melodia che finora conosce.
Quella dell'innocenza.
Che fa vibrare ciò che la musica
aveva solo sfiorato.
Toccando corde che non avevano
mai suonato.
Scegliendo note che forse avevo
dimenticato.

Che ne dite?

Alla figlia di Billy Graham, che è stata intervistata in un programma mattutino della televisione, Jane Clayson ha chiesto (a proposito della tragedia delle Twin Towers): "Dio come ha potuto permettere che avvenisse una sciagura del genere?"

Anne Graham ha dato una risposta estremamente profonda e perspicace: "Io credo che DIO sia profondamente rattristato da questa tragedia, proprio come lo siamo noi, ma per anni noi gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo, di andarsene dalle nostre vite. Ed essendo LUI quel gentiluomo che è, io credo che Egli con calma si è fatto da parte.

Qualcuno ha detto: è meglio non leggere la Bibbia nelle scuole... la Bibbia che dice, Tu non ucciderai, Tu non ruberai, ama il tuo vicino come te stesso, e gli abbiamo detto OK.

Poi, il Dottor Beniamino Spock ha detto che noi non dovremmo sculacciare i nostri figli allorché si comportano male poiché le loro piccole personalità si potrebbero deformare e con ciò danneggiare la loro auto-stima (il figlio del Dott. Spock si è suicidato) e gli abbiamo detto OK al riparo della giustificazione che "l'esperto è colui che sa ciò di cui hanno bisogno".

Poi, qualcuno ha detto che gli insegnanti e i presidi è meglio che non pu-

miscono i nostri figli quando si comportano male. E gli amministratori delle scuole (posizione equivalente ai provveditori degli studi nell'ordinamento italiano n.d.t.) hanno detto che nessun membro del corpo didattico tocchi uno studente quando si comporti male, in quanto non si vuole una cattiva pubblicità e sicuramente non si vuole essere citati in giudizio (vi è una grande differenza tra sculacciare, toccare, battere, schiaffeggiare, umiliare, e colpire) e gli abbiamo detto OK.

Poi alcuni degli eletti, più importanti hanno detto: "Non è importante ciò che facciamo in privato purché soddisfiamo agli impegni presi con gli elettori", e d'accordo con loro, noi abbiamo detto: "Non mi importa che alcuno faccia ciò che vuole in privato, purché io continui ad avere una occupazione e l'economia vada bene".

E poi qualcuno ha detto: "Stampiamo riviste con fotografie di donne nude e chiamando tutto ciò salutare apprezzamento per la bellezza del corpo femminile". E noi gli abbiamo detto OK.

E poi qualcun'altro da quell'apprezzamento ha fatto un passo in avanti pubblicando fotografie di bambini nudi e con un passo ulteriore le ha rese disponibili in internet. E noi abbiamo detto OK; loro hanno diritto alla loro libera parola. E poi l'industria del divertimento ha detto, facciamo dei programmi TV e dei film che promuovano il blasfemo, la violenza e il sesso.

*Un amico ci ha inviato
questa riflessione.
Forse non è un argo-
mento missionario.
FORSE?*

E registriamo musica che incoraggi il furto, le droghe, l'omicidio, il suicidio, e i temi satanici. E noi abbiamo detto: "E' solo divertimento, non ha controindicazioni, e comunque nessuno prende tutto ciò seriamente, per cui andiamo pure avanti"

Ora ci chiediamo perché i nostri figli non hanno coscienza? Perché a volte non distinguono il giusto dallo sbagliato? E perché non li disturba uccidere i diversi, i loro compagni di classe e perfino loro stessi?

Probabilmente, se ci pensiamo abbastanza a lungo e intensamente, possiamo trovare una spiegazione. Io penso che abbia molto a che fare con "NOI RACCOGLIAMO CIO' CHE ABBIAMO SEMINATO".

Bizzarro come è semplice per la gente mettere nell'immondizia DIO e meravigliarsi perché il mondo sta andando all'inferno. Curioso come la gente crede a ciò che dicono i giornali e contesta ciò che dice la Bibbia.

Bizzarro come ognuno vuole andare in Paradiso, ma al tempo stesso non credere, non pensare o non fare niente di ciò che dice la Bibbia.

Bizzarro come qualcuno dice "Io credo in Dio" nonostante segua Satana, il quale peraltro crede in DIO.

Bizzarro come siamo rapidi nel giu-

dicare ma non nell'accettare di essere giudicati.

Bizzarro come siamo bravi nell'inviare via e-mail migliaia di giochi che poi si propagano come incendi, ma quando cominciamo ad inviare messaggi che parlano del Signore, la gente ci pensa due volte prima di farsi partecipe.

Bizzarro come il lascivo, il crudo, il volgare e l'osceno circolino liberamente nel cyberspazio, mentre le discussioni pubbliche a scuola o sul posto di lavoro su DIO siano state soppresse o meglio, sono state proibite per legge.

Bizzarro come qualcuno possa scaldarsi tanto per Cristo la domenica, mentre è di fatto un cristiano invisibile durante il resto della settimana. State sorridendo?

Bizzarro come quando noi spediamo

questo messaggio non lo inviamo a molti nel nostro indirizzario poiché non siamo sicuri del loro credo, o di come ci considereranno per il messaggio ricevuto.

Bizzarro di come io sia più preoccupato di cosa la gente pensa di me piuttosto di essere preoccupato di cosa DIO pensa di me. State pensando?



"Caro Dio perché non hai salvato la piccola bambina uccisa nella sua classe? Distinti saluti, uno studente preoccupato."
E la risposta: "Caro Studente Preoccupato, nelle scuole non mi è permesso entrare. Distinti saluti, DIO."

E' UN SEGNO DEI TEMPI

Incontro Laici-Sma

Sabato 26 e Domenica 27 Gennaio la SMA di Genova ha organizzato un incontro con alcuni rappresentanti dei gruppi che si muovono intorno alla grande famiglia Missionaria. Un momento intenso di verifica sul cammino fatto, ma anche di scambio e confronto sul da farsi, che ha visto coinvolti padri SMA assieme ai laici con l'obiettivo di condividere il proprio carisma ricercando con loro forme e gradi diversi di coinvolgimento nella sua vita di comunità e di apostolato. Questa ricerca nasce da motivazioni profonde. Sempre più i laici chiedono di lavorare con questa realtà missionaria, per passare da un impegno "con la SMA" ad un impegno "nella SMA", per approfondirne il carisma e la spiritualità, ma soprattutto, pur nelle diversità di ruoli e competenze, per sperimentare la ricchezza che nasce dalla vita comunitaria.

Credendo e osando ad un passo ulteriore nella collaborazione con i laici, i padri SMA, propongono un cammino laicale e di associazione laici-SMA, articolato e suddiviso per sfere dove ciascuno potrà impegnarsi e inserirsi secondo la propria vocazione.

Una proposta da dibattere e da concretizzare, ma solo iniziando il cammino si può capire e cogliere le novità che nascono da chi in fondo crede all'apertura di nuovi spazi e dei segni dei tempi.

Cinzia-IL Campo-38

Un nuovo incontro è avvenuto a Genova l'11 e 12 maggio, ma vi aggiorniamo sul prossimo Duma.

PREGHIERA DEL PELLEGRINO

Signore Gesù,
tu che hai fatto una traversata
così lunga dal Padre per venire
a piantare la tua tenda in mezzo
a noi; tu che sei nato
nell'incertezza
di un viaggio e hai corso tutte
le strade: quella dell'esilio,
quella del pellegrinaggio,
quella della predicazione;
strappaci dal nostro egoismo
e dalla nostra comodità.
Fa' di noi dei "pellegrini":
per ascoltare la tua parola,
per lasciarci afferrare dal tuo
amore.

Continuamente tentati
di vivere tranquilli,
ci domandi di rischiare
la nostra vita come Abramo
con un atto di fede.

Continuamente tentati
di fermarci,
tu ci chiedi di marciare
in speranza verso di Te
nella gloria del Padre.

Creati per amore e per amare,
fa', o Signore,
che noi camminiamo
verso di Te con tutta
la nostra vita, con i fratelli,
con la creazione nell'audacia
e nell'adorazione.

Te lo chiediamo in nome
di Maria nostra Madre.

Amen.

L'AFRICA E I SUOI MISTERI

novella di Flore Hazoumé

L'eldorado perduto

"Gli anziani, con la loro saggezza e le loro preghiere, possedevano il potere così prezioso, di addormentare la bestia nel cuore dell'uomo"...

L'immagine plastica del ruolo della Tradizione si può riassumere, per l'autrice, in queste parole.

La primitiva innocenza, la valle dell'Eden, coincidono in questo tempo mitico nel quale la cultura tradizionale esprime la pienezza dell'armonia tra le persone, le cose, la terra e degli dei...

L'ordine, così caro alla mentalità ancestrale africana, è il segno dell'alleanza cosmica.

Il "peccato originale", per cercare di tradurre l'accaduto della novella in questione, consiste proprio nella perversione dell'originaria armonia. Apparentemente ritorna la "normalità", la medesima che viviamo oggi..., però non si trova più "...quel sapore unico che dava alle cose più semplici un gusto di eternità"...

Solo rimane allora la consolazione della nostalgia per l'innocenza perduta.



Era il paese della cuccagna, un paese dove era bello vivere. La natura non era che opulenza e generosità. Gli alberi da frutta, simili a cortigiane vestite a festa, offrivano agli sguardi golosi le loro forme piene di promesse. Al calar della notte, i fiori esalavano un profumo pesante e soave che donava agli animi una deliziosa ebbrezza. All'alba, la rugiada rinfrescava l'erba verde e lussureggiante nella quale i bambini, dalle gote paffute, amavano rotolarsi ridendo serenamente e gaiamente. I più piccoli, rannicchiati contro i seni pesanti delle loro madri, dormivano dolcemente.

I granai e i ventri sempre pieni, la foresta abbondante di selvaggina, la natura generosa, la vita qui, come un rettile pasciuto, scorreva senza fretta, tranquilla e pigra. Sì! Era proprio il paese delle cuccagna, un paese benedetto dagli dei! Le stagioni con rito immutabile si succedevano all'infinito.

Sapevamo che dopo i grandi caldi sarebbe arrivata la stagione delle piogge.

Era la mia preferita. Passavo ore ad osservare la pioggia. Spettacolo edificante che per me proveniva da Dio. Con profondo rispetto, guardavo le grosse gocce che sprofondavano nel terreno disseccato, si insinuavano nelle screpolature causate dai lunghi mesi di canicola. Consideravo la terra come un essere umano. La vedevo riempirsi dell'acqua del cielo, berla con avidità. Assistevo



ad una fantastica festa, la natura intera si nutriva, si riempiva d'acqua, si saziava di vita.

E dopo le piogge, quando la terra, svezata, saziata, si fosse degnata di colmarci dei suoi benefici, e gli abbondanti raccolti avessero riempito i granai e i nostri ventri, gli anziani, il clan dei saggi, avrebbero

reso grazie agli Dei.

Quel giorno, più precisamente quella notte di luna piena, tutto il villaggio si ritrovava alla radura sacra, luogo in cui convergevano tutte le forze cosmiche. Gli anziani in numero di sette, vestiti di una lunga tunica bianca stretta in vita da una larga cintura di cotonina rossa, formavano un cerchio silenzioso e raccolto. Solo il loro respiro controllato e irregolare turbava il silenzio della notte. L'OM- originale usciva dalle loro labbra appena socchiuse. Facevano così appello a tutta la loro energia mentale per meglio unirsi alle forze cosmiche. Tutto il villaggio tratteneva il respiro. Da questa cerimonia dipendeva la fortuna dell'anno futuro. Nulla doveva turbare l'arrivo dei nostri Dei protettori. La loro presenza si manifestava con una brezza quasi impercettibile, con un leggero fruscio dell'aria e del fogliame.

A questo segnale della natura, i sette anziani sembravano rinascere alla vita. Con gesti precisi, disponevano tutto intorno alla radura una moltitudine di uova che rompevano con il loro piede sinistro, parte nobile del corpo dove si trova il cuore, perché l'uovo, simbolo di

vita tornasse alla terra e la facesse fruttificare. Poi aspergevano il suolo con il latte delle nostre pecore e versavano qualche goccia di miele delle nostre api: così la purezza e la dolcezza della vita non avrebbero mai abbandonato il nostro paese.

Terminate le offerte, ripartivamo verso il villaggio, preceduti dagli anziani. Ognuno canticchiava in sordina una canzone incantatrice che accompagnava gli Dei alle loro dimore. C'erano nel villaggio due luoghi dove i comuni mortali non si avventuravano impunemente: la radura sacra e il santuario.

Il santuario si trovava al limitare del villaggio. Solo una ragazza nubile aveva il privilegio di entrarvi. Ogni tre mesi, due vecchie matrone con la pelle rugosa e la bocca sdentata verificavano con le loro dita indiscrete la purezza della ragazza. Se, malauguratamente, fosse stata profanata dal seme dell'uomo, i mali peggiori, le peggiori calamità avrebbero colpito il villaggio. La ragazza aveva il compito di irrigare tre volte alla settimana il suolo con un miscuglio aromatico a base di incenso, miele, latte e uova.

I cacciatori formavano la casta più rispettata della nostra società

villaggio. Metà uomini, metà bestie, rappresentavano rispettivamente il Dio dell'acqua, quello del cielo e quello della foresta.

Per gli avvenimenti importanti, come la partenza degli uomini per la caccia, gli anziani indirizzavano agli Dei interes-

In fondo al santuario, tre grandi statue di pietra vegliavano il

sati le preghiere e le offerte appropriate. I cacciatori formavano la casta più rispettata della nostra società, poiché grazie alla loro bravura, la loro pazienza, il loro sapere, l'intero villaggio beatamente si saziava, anche durante i periodi più aridi. I cacciatori erano oggetto di attenzioni particolari. Gli anziani imploravano per loro la protezione degli Dei. I nostri Dei protettori, clementi e pacifici si dilettevano della dolcezza e della bellezza della natura: miele, uova, latte, incenso, piante odorose e inebrianti erano sufficienti ad allietarli. Dalla notte dei tempi, i riti barbari ed oscuri erano stati banditi dalle nostre contrade. Ma a volte degli eco lugubri laceravano il velo immacolato del nostro universo. Aspirazioni crudeli, pulsioni innominabili offuscavano l'animo degli uomini, dividevano i villaggi e le famiglie. Gli anziani con la loro saggezza e le loro preghiere possedevano il potere, così prezioso, di addormentare la bestia nel cuore dell'uomo.

Ero giovane, ero puro e come gli anziani, credevo nella bontà umana, ma il

Tutto ebbe inizio con una confusione della natura e delle stagioni

nostro errore era grande! Prima dei grandi sconvolgimenti, abbiamo vissuto un periodo particolarmente fortunato; una rara felicità ci avvolgeva, una serenità inabituale abitava le nostre anime, gustavamo ogni istante dell'esistenza con rispetto, con passione, come se nel più profondo del nostro essere, sapessimo che stavamo vivendo i nostri ultimi momenti di pienezza.



L'angoscia nacque poco a poco nei nostri cuori. Con passi felpati si impossessò di noi. Tutto ebbe inizio con una confusione della natura e delle stagioni.

Stava terminando la stagione secca ma le piogge tardavano

ad arrivare. Un mese, poi due, poi tre. Non una sola goccia d'acqua. Nei pozzi e nelle paludi le donne attingevano solo acqua fangosa e insalubre. Era la siccità. Gli anziani chiusi nel santuario si immergevano nella preghiera e moltiplicavano le offerte: latte, miele, incenso, uova non servirono a nulla. Il Dio del cielo era sordo alle nostre preghiere. Quale errore avevamo commesso? Gli indovini interrogavano gli anziani, invano. Le risposte erano oscure.

Di fronte a questa incertezza, di fronte all'impotenza degli anziani, la paura invase l'intero villaggio. Una paura insidiosa, un'angoscia cupa che generava l'odio. All'inizio furono accusate le ragazze e le donne.

Una di loro aveva certamente calpestato il suolo del santuario o della radura durante un periodo impuro. Furono interrogate dolcemente con sollecitudine, ma di fronte ai loro dinieghi, la gente si innervosì, e furono insultate e minacciate. Un gruppo di giovani avidi di potere, il cui capo si chiamava Atsan, propose di far loro subire l'antico supplizio di Kalmut che consisteva nello strappare la lingua della vittima, accecarla e quindi legarla con una fune ad una pianta. Agonizzava così per giorni e notti, tormentata dagli uccelli rapaci, mangiata poco a poco dalle formiche e dalle mosche. La vittima urlava con tutte le sue forze, ma dalla sua bocca amputata uscivano solo gorgoglii immon-

di. Ma il clan degli anziani si oppose a questa funesta barbarie. Con una voce cavernosa, pronunciarono parole terribili che risuonarono nel più profondo dei nostri cuori.

- Non risvegliate i demoni, scacciate l'odio e la violenza dalle vostre esistenze. Accettiamo queste prove con fiducia. Non risvegliate i demoni, altrimenti le tenebre ci invaderanno per l'eternità. Pietà per voi, pietà per i vostri figli. Un mormorio di timore si alzò dalla folla. La terribile profezia degli anziani l'aveva scossa. I saggi non avevano forse ragione? Non era meglio attendere? Gli Dei si erano sempre mostrati clementi sino ad ora. Allora perché inquietarsi?

Ma l'orgoglioso Atsan si drizzò davanti alla folla e gridò con arroganza.

- Queste parole sono solo menzogne. Gli anziani non osano confessare la loro impotenza a farci uscire da questo inferno. Io, Atsan, conosco la soluzione! Tacque un istante, scrutando la folla. Assaporando già la sua vittoria, con voce terribile, gridò:

- Sangue! I nostri Dei reclamano il sangue, sgozziamo sette montoni, sette agnelli, versiamo il loro sangue a terra e offriamo la carne al Dio del cielo e in tre giorni e tre notti, il cielo ci benedirà e ritorneranno le piogge. Abbiate fiducia in me.

Quella notte, non fu una processione ispirata e raccolta che avanzò verso la radura sacra, ma una folla selvaggia,

chiassosa e scatenata. Montoni e agnelli furono sventrati, decapitati e le loro carni disperse ai quattro angoli della radura. I sette saggi chiusi nel san-

una strana e dolorosa melanconia raggelava tutto il mio essere.

tuario imploravano il perdono degli Dei. Era troppo tardi, lo sapeva-

no. La terra aveva assaporato il sangue, l'aveva accettato e ne reclamava sempre, sempre e ancora.

E arrivò il miracolo: dopo tre giorni e tre notti si mise a tuonare e i lampi squarciarono il cielo. Solo, seduto sulla soglia della capanna, guardavo cadere la pioggia. Ma questa volta, questo spettacolo così atteso, non riempì di gioia il mio cuore, ma una strana e dolorosa melanconia raggelava tutto il mio essere. E la terra si diletto di questa pioggia impura; tutto il villaggio era in festa. Uomini, donne e bambini danzavano sotto la pioggia, si rotolavano nel fango. "I raccolti saranno buoni, e i granaia e i ventri saranno pieni", gridavano. Gli anziani tacevano, inseguiti dalla folla urlante e umiliati da coloro che li onoravano solo il giorno prima. Non proferivano parola avvolti nella loro dignità e solitudine.

Piovve per molti mesi. L'ordine delle cose sembrava essersi ristabilito. Si avvicinava il tempo del raccolto. Ognuno si preparava. Ma dopo tre mesi continuava a piovere, pioveva sempre; i temporali seguivano le tempeste. Che cosa si poteva fare per placare gli Dei? L'angoscia colpì ancora il villaggio. Allora ci si ricordò degli anziani e della loro saggezza. Ascoltarono impassibili le lamentele dei propri fratelli. Poi si ritirarono nel loro santuario e si concentrarono. Dopo parecchie ore, apparvero sulla soglia della porta. Scuri in volto, annunciarono con voce funebre:

- Abbiamo consultato gli Dei: Ci hanno



risposto: avete profanato la terra. Prima di ritrovare la fortuna e la felicità, bisognerà purificare la terra, ridarle la sua innocenza, farle dimenticare il sapore del sangue. Le uova, il latte e il miele saranno i rimedi migliori. Ma ci vorrà molto tempo, molta pazienza e molta fiducia. Così hanno parlato gli Dei.

Per sette giorni e sette notti, gli anziani, seguiti dall'intero villaggio, si recarono alla radura sacra e fecero le offerte agli Dei. Ma la pioggia non cessava, le acque del fiume salivano, minacciava l'inondazione. Gli anziani esortavano la popolazione alla calma. Una notte, un boato inumano, urla di orrore ruppero il silenzio. Uomini, donne e bambini si svegliarono di soprassalto. Pieni di paura e di angoscia, uscirono nelle tenebre per assistere impotenti allo spettacolo spaventoso che si svolgeva sotto i loro occhi. Il fiume in piena era straripato e nella sua furia, trascinava senza discernimento, capanne, vacche e montoni i cui mugugiti e belati si mescolavano funestamente ai pianti e alle grida di soccorso di uomini, donne e bambini trascinati dalle acque impetuose.

Il furore della natura, la luna piena e gibbosa rendevano ancora più drammatica questa visione d'orrore. Come in un incubo, guardavo la corrente trasci-

nare corpi a brandelli, dilaniati, disarticolati.

Poi improvvisamente, tutto

Allora, il villaggio seppellì i suoi morti

ritornò calmo, il fiume si placò, ritornò nel suo letto. Non c'era più nulla da abbattere, più nulla da portar via.

Allora il villaggio contò i suoi morti. Ognuno cercava chi un fratello, chi un padre. In qualche raro caso si alzavano

grida di gioia. La gioia di ritrovare vivo un amico, un parente, ma nella maggior parte dei casi, c'erano solo dolore e lamenti.

Allora, il villaggio seppellì i suoi morti, gli occhi secchi poiché il rancore gonfiava i cuori. Si gridava vendetta. "Di chi la colpa?" si urlava.

Allora Atsan, seguito da un gruppo di giovani si diresse in mezzo al villaggio e arringò la folla:

- Di chi la colpa? Non conoscete la risposta in fondo al vostro cuore? Di chi la colpa, ditemelo, poiché lo sapete bene quanto me!

E con un solo dito accusatore, tutto il villaggio, uomini, donne, bambini indicarono gli anziani. E tutto il villaggio, preceduto da Atsan, avanzò verso di essi e Atsan parlava, e Atsan urlava.

- Sì, è colpa loro! Vi hanno mentito! Gli Dei non accettano più le loro offerte, il miele, il latte, le uova. Gli Dei non ne vogliono più. I nuovi Dei vogliono il sangue, la carne, sono fatti a nostra immagine. Diamo da bere alla terra! Diamo da mangiare alla terra!

E fu una carneficina. I sette anziani furono legati con una fune come degli animali e trasportati nella radura sacra. Non una sola voce si alzò per protestare contro questa infamia.

Solo, rinchiuso nella mia capanna chiudevono gli occhi. Era inutile guardare poiché indovinavo senza alcuna fatica, le cose orribili che stavano succedendo là nelle tenebre.

E gli anziani furono sgozzati. E gli anziani furono sventrati. Le loro viscere



furono gettate ai quattro angoli della radura. Uomini, donne e bambini le sotterrarono là perché la terra si saziasse della loro carne e del loro sangue.

E improvvisamente, un clamore demoniaco risuonò nella notte: Atsan e i suoi uomini, muniti di tamburi fatti di pelle di animali, il viso coperto di segni barbari e scarlatti, avanzavano ad un ritmo infernale. Alla loro vista, una frenesia sconosciuta si impadronì di tutti. Le donne, mute per volontà altrui, si misero a danzare, poi ad ancheggiare sempre più in fretta, sempre più forte, e ben presto furono contorsioni, convulsioni oscene. I loro abiti scivolavano lungo il loro corpo. Cosce, gambe e sesso si scoprivano senza vergogna davanti agli occhi rossi degli uomini. Un desiderio impuro si impossessò di loro. E fu l'unione primaria, l'unione oscura dove il gusto dell'odio, del sangue e del peccato distruggevano ogni bellezza, ogni purezza.

All'alba, si svegliarono con gli occhi torvi, la memoria annebbiata. Non pronunciarono parola. La paura e il freddo li pietrificavano.

La loro nudità li spaventava. Mio Dio, pensarono, che cosa abbiamo fatto? Atsan, per primo, riprese i sensi. Levò gli occhi al cielo:

- Guardate, le piogge sono cessate. Gli Dei hanno accettato le nostre offerte, gli Dei ci hanno esauditi.
- Sì, è vero, ha ragione, ripresero tutti in coro.

Ritornarono tutti al villaggio fiduciosi nell'avvenire.

**Ritornarono
tutti al villaggio
fiduciosi nell'av-
venire**

Passò il tempo.
Un anno o forse due. Non ricordo più. Fu un periodo cal-

mo. I raccolti erano buoni, meno buoni che ai tempi degli anziani, mi sembrava. La natura mi pareva meno generosa, i suoi frutti meno saporiti. I granai erano sempre pieni, i ventri anche, ma noi non ritrovavamo più quel sapore unico che dava alle cose più semplici un gusto di eternità.

Anche la radura sacra era cambiata. La vegetazione attorno si era infoltita, offuscata. I raggi del sole, anche nei periodi più caldi, non potevano penetrare quei fogliami scuri e quei rovi intrecciati. Là dove era sepolta la carne dei sette saggi, si era propagata una muffa verdastra che si impossessava poco a poco della radura. Una fauna strisciante

vi aveva eletto il suo domicilio e scivolava subdolamente tra gli arbusti dissecati. Dalla terra profanata, si alzavano dei vapori fetidi

come se tutti i peccati e tutti i mali della terra si fossero riversati là, in quel luogo maledetto. Passava il tempo e tutti avevano nascosto nel più profondo del loro essere, quella notte oscura, quella notte in cui l'uomo si era avvicinato alla bestia. Noi l'avevamo dimenticato. Ma gli Dei non avevano dimenticato, avevano di fronte a loro tutta l'eternità.

Un mattino. Si era appena fatto giorno. Si udì da lontano come un fremito, un fruscio d'ali. Un'enorme nube oscurò il cielo. Tutti trattenemmo il respiro.

La paura, di nuovo, ci invase. I corpi mutilati degli anziani salivano dal più



profondo del nostro essere e si imponevano alla nostra memoria. Sapevamo che era giunta l'ora. Era giunto il tempo di pagare per i nostri peccati. Avevamo abbandonato i nostri Dei pacifici. Avevamo chiamato il male, era là con la

Non c'era nulla da fare contro le cavallette. Non c'era nulla da fare contro il demonio.

sua armata di cavallette. Sapevamo, dagli anziani, che le cavallette erano l'emanazione del male. Abitate dallo spirito del demonio, porta-

vano la morte, la fame, la siccità. Avrebbero distrutto tutto, mangiato tutto, i nostri raccolti, i nostri grani, il nostro miglio, il nostro mais. Avrebbero mangiato la carne delle nostre bestie, morso il corpo dei nostri bambini, si sarebbero appigliate ai nostri capelli, ci avrebbero accecati. Sapevamo tutto ciò. Non c'era nulla da fare contro le cavallette. Non c'era nulla da fare contro il demonio. Solo Atsan non comprese che bisognava accettare, tacere e bere il calice sino alla feccia.

- Non abbiate paura, disse, troveremo il modo di allontanare queste inviate del diavolo. Diamo ancora da mangiare e da bere alla terra. Diamo....

- Basta, basta, gridò la folla. Ci hai ingannato. E' tutta colpa tua, sì, è tutta colpa tua; sei tu che hai risvegliato i demoni. Tu devi pagare!

Di nuovo, la collera, l'odio si impossessarono di loro mentre le cavallette in una visione apocalittica si preparavano alla distruzione.

E tutto il villaggio prese Atzan.

E tutto il villaggio legò Atzan.

E tutto il villaggio sgozzò Atzan.

E tutto il villaggio sventrò Atzan. E furono sotterrate le viscere di Atzan. Affinché la terra si saziasse della sua carne e del suo sangue.

Dopo si accorsero che le cavallette erano sparite e gridarono vittoria. Il sacrificio di Atsan era stato accettato ma non sapevano che era il loro ultimo sacrificio.

E' passato molto tempo, lunghi anni sono trascorsi. Seduto sulla soglia della mia capanna, mastico con difficoltà un pezzo di corteccia nella mia bocca sdentata.

Attendo, senza speranza, l'arrivo delle piogge. Sono anni che le attendo.

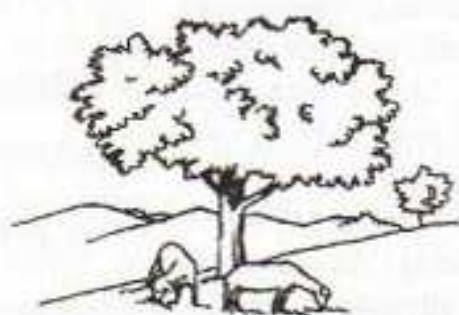
Non arriveranno più. La terra si è disseccata, scricchiola dolorosamente sotto i nostri piedi bruciati. Il sole non cesserà mai di brillare e di cuocere le nostre pelli rugose. **Le donne non hanno più lacrime per piangere.** I bambini dai ventri gonfi si stringono ai seni asciutti delle loro madri.

Sanno ora che il sangue non porta frutto.

E chiudo gli occhi e sorrido al passato.

to, al tempo trascorso quando i bambini ridevano serenamente e avevano le gote paffute. **Rivedo il tempo in cui la purezza, l'innocenza e l'amore erano la linfa stessa della terra.**

E chiudo gli occhi e sorrido al passato



In alcuni Duma precedenti abbiamo presentato le storie di giovani decedute prematuramente. Come non ricordare **Simona di Rapallo** che ha lasciato a 20 anni la sua mamma **Elvira**, **Marina di Grugliasco** che a 32 è ritornata alla Casa del Padre e la sua mamma **Adriana** non si dà pace; poi tante **ragazze africane** morte a causa del parto, incidenti, gravi malattie, ecc. Sul DUMA 46 - 47 - 49 vi abbiamo parlato di **Maria Orsola**, una ragazza che a 15 anni ha raggiunto la "vita del cielo" e da poco è terminato il processo diocesano per la beatificazione. Sul DUMA 50 infine è apparso il nome di **Chiara Luce Badano**, morta a 18 anni in seguito a improvvisa malattia: anche per lei è avviata la causa di beatificazione. Ecco a voi un nuovo "personaggio" (ne avevo forse sentito vagamente parlare), arrivato all'improvviso nel momento in cui dovevo decidere tra due casi. Per posta mi è arrivato il periodico di informazione degli "amici di Silvio". Dopo averlo letto ho deciso di presentarvelo... **Silvio, morto di cancro a 12 anni**

Silvio Dissegna servo di Dio

UNA FIGURA BELLISSIMA

Che il Papa sia rimasto molto contento, quando ha sentito che stava iniziando la fase Apostolica a Roma del processo di **SILVIO DISSEGNA** lo si è subito capito perché ha esclamato:

"E' una figura bellissima, ne vale la pena. Affidiamo la causa a Maria"

Consolanti e incoraggianti anche le parole sentite nella segreteria della Congregazione per le cause dei Santi.

Chi era Silvio Dissegna ?

Nasce a Moncalieri il 1 luglio 1967, ma i genitori abitano a Poirino, Borgata Becchio. Sin da piccolo dimostra intelligenza vivace ed un altruismo meraviglioso. Vive una vita normale, come tanti altri bambini. Ottimi voti a scuola, amante della natura "A me piacciono molto i fiori". "Se io fossi una rondine vorrei volare sulle montagne" scrive sul diario. Si dimostra molto altruista e generoso: "Gioco con allegria e

se qualcuno si fa male, mi ritiro dal gioco per curarlo, e se non è grave continuo a giocare".

E fin qui, nulla di tanto speciale. Quanti ragazzi dimostrano per carattere o per educazione familiare sentimenti simili! Anche nella preghiera e nel rapporto con Dio dimostra pietà e sensibilità meravigliose: "Al Santo Natale mi preparo con l'anima bianca. A Natale è nato Gesù e Lui è stato così buono che voglio esserlo anch'io, facendo atti di bontà, pregando con gioia, aiutando quelli che ne hanno bisogno, rispettando tutti. Per amare Gesù faccio il Presepio".

C'è una frase scritta da lui, con la macchina da scrivere, regalatagli a Natale del 1977, che denota gioia e sensibilità che mi fa subito pensare a Maria Orsola. Per ringraziare la mamma, prende il primo pezzo di carta che gli capita e scrive: "Cara Mam-

ma, ti ringrazio di avermi messo al mondo, di avermi dato la vita che è tanto bella! Io ho tanta voglia di vivere!"

*"Cara Mamma,
ti ringrazio di avermi
messo al mondo, di
avermi dato la vita che
è tanto bella! Io ho
tanta voglia di vivere!"*

Purtroppo non passano molti giorni che, all'inizio del gennaio 1978, i primi sintomi del male si fanno sentire: un do-

*"Mamma,
vieni vicino,
dammi
la mano..."*

lore insistente alla gamba sinistra. Visite, medicine, consulti, ma senza risultato. Il 10 aprile, dopo settimane di sofferenze,

viene ricoverato all'ospedale di Moncalieri. A maggio si scopre una macchia al bacino sinistro. Analisi, prelievi si susseguono. Il 13 maggio il triste verdetto: Neoplasia ossea - cancro all'osso! E così inizia il suo calvario! Compie 7 viaggi a Parigi dal 13 giugno 1978 al 9 gennaio 1979. Tutto si dimostra inutile. Ed è qui che Silvio svela la sua grandezza. *"Papà, facciamoci coraggio. Gesù non ci abbandona". "Papà mi raccomando di pregare anche tu - dice un giorno a bruciapelo- ho proprio bisogno di Gesù per superare questa prova. Papà, grazie!"* Preghiera, Rosario ed eucaristia: ecco la sua forza. Ma se un ragazzo dodicenne arriva a questo, si deve proprio dire che è Dio che opera, che ha preso in mano questa piccola vita per guidarla Lui, fame un segno della sua misericordia ed una Testimonianza del suo Amore.

Di al Cappellano che domenica vorrei fare la Comunione! lo voglio bene a Gesù!" "Ho tanto male. Papà! Dammi la mia Madonnina che la voglio baciare e pregala anche tu perché mi aiuti". "Gesù ha sudato sangue, ed io è da un anno che soffro". "Se muoio... non me ne importa, finirò di soffrire... mamma noi saremo felici e contenti solo in Paradiso!" A maggio del 1979 la gamba sinistra si spezza in due, ampie piaghe si diffondono sul corpo. Il 10 giugno perde completamente la vista, il 26 luglio gli scoppia la pupilla dell'occhio sinistro. A settembre perde l'udito. *"Mamma com'è brutto non vedere il sole, la luce, le piante, i fiori ma soprattutto non più vedere te, papà e Carlo (il fratello)".* E così tante altre espressioni da mozzare il fiato. *"Mamma, vieni vicino, dammi la mano..."*

Era il 24 settembre 1979. Poco dopo Silvio vola in Paradiso, col sorriso sulle labbra. Il processo di canonizzazione diocesano inizia l'8 febbraio 1995 e termina il 26 ottobre 2001. Il 9 novembre 2001 viene portato a Roma presso la Congregazione per la causa dei Santi, per iniziare la fase apostolica romana *"Silvio Dissegna sta facendo un bene immenso. Nonostante i suoi soli 12 anni è una figura che ha molto da insegnare ed è molto conosciuta. Io sono stato al fianco dei malati in ospedale per 20 anni. La richiesta di unirsi a loro per pregare ed ottenere l'intercessione di Silvio è stata continua"* - afferma Suor Maria Caterina Einaudi delle Suore della Santa Famiglia di Savigliano, la postulatrice anche di Maria Orsola in una intervista al quotidiano *"Avvenire"* del 22/11/2001. Attendiamo il verdetto di Roma, mentre fiduciosi, chiediamo a Silvio di proteggerci, ci aiuti e si faccia sentire presente nelle famiglie dove c'è sofferenza e dolore, specialmente, nei piccoli.

Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà e nella grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori. "I santi e le sante sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa". Infatti, "la santità è la sorgente segreta e la misura infallibile della sua attività apostolica e del suo slancio missionario". (Catechismo Chiesa Cattolica)

Cos'è il DUMA

Diamo Una MAAno.....DUMA

Il DUMA è un notiziario nato per informare e tenere i contatti tra i sostenitori italiani ed i Missionari SMA (Società delle Missioni Africane) che si trovano in Costa d'Avorio: infatti nelle prime pagine si possono leggere le lettere dei Missionari, e di seguito sono inserite quelle dei lettori, in una apposita rubrica denominata "Segni dei Tempi". Sul DUMA vengono proposte e attualizzate le iniziative ed i progetti, per aiutare in modo concreto coloro che si trovano in difficoltà. In particolare si cerca di assicurare la sopravvivenza dei bambini tramite "l'adozione a distanza" o altri modi personalizzati. Troppo sovente i bambini muoiono per mancanza di cibo o di cure mediche. Il primo DUMA è uscito nel 1988 sotto la spinta di Padre Secondo Cantino, per più di trent'anni Missionario SMA in Costa d'Avorio. Padre Secondo ha "raggiunto la vita del cielo" il 15 novembre 1998, il giorno stesso in cui il cugino Francesco è stato ordinato diacono della diocesi di Torino, dal Card. Giovanni Saldarini.

DUMA significa: Diamo Una MAAno

DUMA

Cantino Francesco e Monica
Piazza Rovere 2
10090 - Castagneto Po - To
Tel. e Fax 011/912916
E-mail: fcantino@fmal.com

Cos'è la SMA

Società Missioni Africane.....SMA

La SMA è una Comunità Missionaria Internazionale fondata nel 1856 a Lione dal Vescovo de Marion Bresillac. Sulle coste del golfo di Guinea, territorio affidato al nascente Istituto, molti missionari ebbero la vita stroncata, in breve tempo, dalle epidemie di febbre gialla. Tra essi anche il Fondatore che muore in Sierra Leone il 25 giugno 1859 a soli 46 anni, dopo 40 giorni dal suo arrivo. Nel 1861 raggiunge la missione il Padre Francesco Borghero a cui si deve l'inizio della Chiesa Cattolica in Benin e in Nigeria. Quest'opera verrà portata avanti, in quei primi anni, da tanti altri Padri tra cui spiccano alcuni italiani: Padre Carlo Zappa, Padre G. B. Frigerio, padre B. Cermenati ed altri ancora. Attualmente i 1300 membri della SMA, tra cui una cinquantina di italiani, operano in 14 stati d'Africa. Tra gli obiettivi della SMA troviamo:

- Prima evangelizzazione.
- Vocazioni sacerdotali, religiose e sacerdotali locali.
- Valorizzazione delle culture africane.
- Impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.
- Animazione missionaria nelle Chiese d'origine.

SMA

Via Francesco Borghero, 4
16148 Genova-Quarto (GE)
Tel. 010/307011 - Fax 010/30701240

Chi può navigare in Internet, vada a vedere:

[Http://www.split.it/noprofit/sma](http://www.split.it/noprofit/sma)
[Http://associazioni.iol.it/sma](http://associazioni.iol.it/sma)
[Http://www.fmal.com/duma](http://www.fmal.com/duma)

COMUNICAZIONE PER I LETTORI

Lo Stato italiano ha approvato la legge 675/96 sulla tutela del trattamento dei dati personali. Per poterle inviare il notiziario abbiamo bisogno di conservare il suo nominativo. La informiamo perciò che il suo indirizzo è conservato nel nostro archivio e che verrà usato esclusivamente per darle l'opportunità di ricevere il nostro notiziario o altre comunicazioni scritte sulle attività da noi svolte.

Ella può avvalersi dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge per richiedere, in qualunque momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione del suo indirizzo scrivendo al direttore responsabile.



Vi preghiamo di specificare la causale del vostro versamento ("Adozioni a distanza", progetti dei singoli missionari, opere sociali e aiuti umanitari che si presentano di volta in volta) che potrete effettuare nei seguenti modi:

Bonifico Bancario c/c 150 intestato a "DUMA"
presso Banca Popolare di Milano - Ag. 234
C.so B. Croce, 27 - 10135 - Torino
(Cod. Bancari: ABI 05584-CAB 01004-CIN "E")

Versamento su c/c postale n° 00479162
intestato a SMA (Società Missioni Africane)
Via F. Borghero, 4 - 16148 Genova
specificando nella causale quanto sopra indicato, poiché tale conto serve per tutti i Padri della SMA